LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono agli uffici di pubblicità
HAASENSTEIN & VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, angolo via Santa Teresa.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Cent. [illegible] - in 3ª pag. dopo la firma del gerente Lire [illegible]. — Avvisi economici Cent. [illegible] ogni due parole.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

(Conto corrente colla Posta)

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in piazza Solferino ed alla Libreria Roux Frassati e C.ª Piazza Castello, Galleria Subalpina;
fuori Torino presso gli uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea [illegible]
Estero — qualunque destinazione [illegible]
Supplementi, Doni, ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

(Conto corrente colla Posta)

Migliorie nelle cose d'Oriente

Si farebbe l'accordo delle Potenze.

Si smentisce il rifiuto della Russia

Deplorevoli manovre.

Una lettera rassicurante dello tsar.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 14,55:

Vi ho segnalato anch'io, ieri, la notizia che correva con insistenza a Roma, che cioè la Russia aveva rigettato le proposte dell'Austria, facendo così andare a monte l'accordo delle Potenze, che ormai pareva prossimo a conchiudersi. Questa notizia venne telegrafata in tutta l'Europa destando dappertutto una penosissima impressione, perchè la mancanza di concerto fra le Potenze avrebbe potuto produrre, nel momento attuale, incalcolabili conseguenze.

Orbene, assicurasi ora che questa diceria sia stata sparsa ad arte, per un abilissimo giuoco di Borsa. Non si tratterebbe quindi che di una biasimevole manovra, la quale ebbe in realtà un effetto istantaneo perchè le Borse di Parigi, di Londra, di Berlino e di Vienna chiusero ieri con corsi debolissimi.

La verità è invece tutt'altra. A quanto si assicura oggi, lo tsar scrisse una lettera autografa a Francesco Giuseppe dichiarando esplicitamente la necessità che l'Europa cristiana agisca unita verso la Turchia. Il tenore di questa lettera venne comunicato da Vienna a Londra, ed infine sulle dichiarazioni fatte iersera a Brighton da lord Salisbury, il quale affermò che l'accordo fra le Potenze è completo: come in base alla stessa lettera di Nicolò II era stata decisa l'iniziativa di Goluchowski. Una prova delle buone intenzioni dello tsar si può trovare anche nelle rassicuranti dichiarazioni dell'ambasciatore Maffei, accreditato appunto presso il Governo russo.

La situazione è quindi oggi molto più chiara di ieri, perchè se pur troppo continuano ad arrivare dall'Oriente notizie di massacri e di disordini, almeno non si avranno da temere le complicazioni che sarebbero inevitabilmente nate da un'azione discorde.

La colpa dei massacri agli armeni?

Tiflis, 20 (*Stefani*). — I giornali pubblicano la risposta dell'ambasciatore russo al Katholis armeno, dicente che gli armeni a Costantinopoli sono abbastanza calmi e non sono minacciati da nessun pericolo. Nelle provincie però avvengono deplorevoli conflitti di cui pur troppo la maggior parte delle volte la colpa è degli armeni, eccitati dai Comitati rivoluzionari.

Gli atti di terribile vendetta da parte dei turchi e gli eccidi dei cristiani ne sono la conseguenza. Il sultano approvò le riforme proposte dall'Inghilterra, Russia e Francia; la Porta prepara provvedimenti a parte per farle applicare, ma per questo occorre che i capi del popolo lo persuadano a rinunziare ai tentativi rivoluzionari, alle vane speranze di un intervento estero ed a por termine ai disordini, cooperando a ristabilire la pace generale, a migliorare la situazione, a stabilire un nuovo ordine di cose.

Il sultano e le Potenze.

Imminenza di provvedimenti.

Costantinopoli, 20 (*Stefani*). — L'accordo delle Potenze e i passi conformi dei sei ambasciatori produssero sul sultano viva impressione.

Si crede che il sultano prenderà provvedimenti efficaci pel ristabilimento dell'ordine.

Diffidare delle notizie allarmiste.

Le comunicazioni ufficiali della Porta al Governo italiano.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 20,50:

Un comunicato officioso mette in guardia il pubblico contro la campagna allarmista che taluni fanno a proposito della questione d'Oriente, aggiungendo che tutte le notizie che corrono in proposito sono fantastiche, poichè il lieve dissenso fra la Russia e l'Austria, relativamente all'azione delle sei Potenze, non sarebbe tale da rompere l'accordo esistente, che tutte hanno interesse a mantenere.

Ad ogni modo, continua il comunicato officioso, fra due o tre giorni Crispi e Blanc spiegheranno alla Camera la politica dell'Italia e il modo con cui il nostro Governo giudica la situazione.

***

Blanc nell'odierno Consiglio avrebbe comunicato ai colleghi un telegramma, poco prima giunto, dell'ambasciatore italiano a Costantinopoli, il quale informava il nostro Governo aver ricevuto dalla Porta la notificazione ufficiale del regolamento per l'applicazione immediata delle riforme in Armenia, e di tutti gli altri provvedimenti richiesti per ristabilire l'ordine.

Gli armeni e il Papa.

Da Roma, 20:

Da molte parti si è fatto rimprovero al Papa perchè non faccia sentire la sua voce nella questione degli armeni. V'ho detto già che in questo il Vaticano va d'accordo colla Francia e uniforma la sua condotta a quella di essa. Vi ho anche detto di un'altra ragione: gli armeni in lotta colla Turchia sono armeni contrarii al Papa, sono scismatici. Ma v'è pure un retroscena che molti ignorano e che riduce il Vaticano alla inazione, od anzi ad una politica favorevole alla Sublime Porta.

In Vaticano si hanno le prove che le agitazioni armene sono provocate dalla Russia, la quale, considerando come un pericolo l'unione della Chiesa armena dissidente alla Chiesa di Roma, adopera i mezzi dell'insurrezione per impedire che questo lavoro si compia; e per allontanare ogni velleità avvenire mira ad impossessarsi di tutta intiera l'Armenia, come già ne possiede una gran parte. Infatti gli armeni dissidenti soggetti alla Turchia dipendono dal gran patriarca soggetto alla Russia.

In tutto questo pasticcio il Papa non può soverchiamente mettersi in vista senza destare i sospetti a Pietroburgo; come non può e non vuole mettersi contro la Sublime Porta. E di qui si spiega la politica del Vaticano.

L'ambasciatore italiano dal sultano.

Costantinopoli, 20 (*Stefani*). — L'ambasciatore d'Italia ha ricevuto dalla Porta la notificazione ufficiale del regolamento per le riforme armene.

La nostra squadra a Smirne.

Smirne, 20 (*Stefani*). — Sono giunte le navi italiane *Re Umberto*, *Doria*, *Stromboli*, *Etruria*, *Partenope*.

A bordo tutti bene.

I commenti al discorso di Salisbury.

Gli affidamenti del sultano.

Ci telegrafano da Londra, 20, ore 18,10:

I giornali in generale commentano con favore il discorso che Salisbury fece iersera a Brighton.

Anzitutto si segnala con soddisfazione l'effetto ottenuto dalle parole del *lord premier* alla *Guildhall*, se ebbero il potere di scuotere il sultano, e di strappargli un messaggio rassicurante, ancorchè con si limitasse di un alto ufficiale del Gabinetto inglese.

Infatti il messaggio del sultano ha un tono di giustificazione e di scusa. Egli si dimostra addolorato che Salisbury diffidi della sua sincerità nell'applicazione delle riforme armene. Quindi soggiunge:

« Questa cosa la dissi già ai miei ministri; « se Salisbury dubita delle mie buone intenzioni, ciò si deve agli intrighi di certe persone in Turchia od altrove. Quando eseguirò « le riforme, sorveglierò io stesso la loro applicazione, articolo per articolo: ne do la mia « parola d'onore. Desidero che Salisbury sappia « questo. Lo prego di credere alle mie dichiarazioni e di fare un nuovo discorso in nome « dei sentimenti amichevoli che nutre per me « e pel mio paese. Ne aspetterò il risultato « con viva impazienza. »

Salisbury, dopo lette queste parole, disse di non essere il caso di farvi commenti, che sarebbero sconvenienti, trattandosi di un impegno preso in forma così esplicita e spontaneamente. Continuò quindi, discorrendo della parte che l'Inghilterra avrebbe preso alle cose d'Oriente. Quindi, venendo a parlare delle decisioni delle altre Potenze, disse testualmente: « Tutto ciò che si farà si farà, all'unanimità delle Potenze, se esse si accorderanno. Con questo non voglio lasciare intendere che esista il minimo disaccordo. »

Come vedete, le parole di Salisbury non esprimono una garanzia assoluta nè danno tutto l'affidamento che si sarebbe desiderato. Il *Daily Cronicle* si affretta a rilevarlo.

Il *Times* dal suo canto osserva che Salisbury diede iersera un avvertimento sui pericoli che minacciano la pace, mentre i Governi europei si sforzano di mantenerla. Secondo il magno giornale inglese, Salisbury consiglia di vegliare per la protezione dell'Inghilterra e di essere preparati ai cambiamenti che risulteranno inevitabilmente da tante discussioni sui differenti punti del globo.

Per la riapertura della Camera.

Per l'arrivo dei Sovrani.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 20,5:

Nel pomeriggio tutti i ministri si riunirono a Consiglio per istabilire definitivamente il programma dei lavori parlamentari. Si discusse lungamente anche la nostra situazione politica in Oriente. Prima del Consiglio, Blanc conferì a lungo con Sonnino.

Il Consiglio avrebbe deliberato di accettare in massima tutte le interrogazioni sulla politica interna e sulla politica africana.

***

Sono arrivati a Roma gli onorevoli Farini e Villa. Si prevede che la seduta di domani non sarà molto numerosa nè interessante. È anzi probabile che dopo la commemorazione di Bonghi si levi la seduta in segno di lutto.

I deputati presenti a Roma, in tutto, sono oggi quasi duecento.

Molti deputati ministeriali si sono recati dall'on. Crispi, il quale li ha assicurati che la situazione finanziaria non è peggiorata, che l'Italia non ha nulla da temere per la questione d'Oriente, che le spese per l'Africa saranno relativamente minime e che le maggiori spese militari non comprometteranno il bilancio.

L'on. Crispi ha raccomandato a tutti di essere assidui alle sedute della Camera, prevedendo che l'Opposizione solleverà subito degli incidenti tumultuosi.

I deputati socialisti terranno una riunione indipendente da quella dei radicali e forse nessuno interverranno a quest'ultima.

***

Domattina i ministri e le presidenze del Senato e della Camera ed altre Autorità si recheranno alla stazione ad ossequiare i Sovrani. Dopo, il Re riceverà al Quirinale i ministri per la consueta relazione e la firma dei decreti. Fra questi un centinaio riguardano le nomine dei sindaci.

***

L'on. Boselli ha rinunziato al proposito di presentare in quest'ultimo scorcio di sessione una legge sulle Borse, come aveva divisato.

La proroga delle leggi eccezionali.

Roma, 20, ore 21,30. — Fra gli altri argomenti di cui si è occupato oggi il Consiglio dei ministri ha pure approvato in massima la proroga delle leggi eccezionali. Crispi presenterà alla Camera il relativo progetto quando sarà finito il processo dei complici del Lega.

Le nomine dei sindaci.

Roma, 20, ore 21,30. — Finora i sindaci nominati sono cinquemila. Restano da nominarsi ancora tremila.

La pubblica sicurezza a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 10:

Questa mattina i ladri sono penetrati nell'appartamento della sorella del generale Ricotti rubandovi sedici cucchiai d'argento ed una piccola somma. I ladri però non si accorsero che un'ingente somma di denaro si trovava entro un tavolino il cui cassetto era aperto. Per contro rovesciarono tutti i mobili e scassinarono un grande cassettone.

***

Stanotte i ladri sono penetrati nella Banca Obliegth in piazza Montecitorio, perpetrandovi un furto di cui sinora si ignora l'entità. È notevole che in piazza Montecitorio proprio ieri sera veniva raddoppiato il personale di polizia.

L'elezione del Collegio di Teano.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 21,50:

Stamane ha fatto ritorno a Roma il Comitato inquirente sull'elezione del Collegio di Teano. Si crede che per le indagini fatte e per le conclusioni che ne conseguono il Comitato e la Giunta dovranno proporre alla Camera l'annullamento dell'elezione del deputato Broccoli, eletto contro l'uscente Oliado Amore.

Il Tembien purgato dai briganti.

Menelik si prepara.

Massaua, 20 (*Stefani*). — Oggi si inserà la bandiera sulla cinta chiusa del forte di Macallè. Il maggiore Amelio ha purgato il Tembien dai briganti giungendo al Tacazzè.

Menelik fa accentrare provviste a Uoreilù e Boromieda. Ras Alula è con Menelik senza comando importante e abbandonato dai suoi più fidi tigrini, che si sottomettono al Governatore dell'Eritrea.

Anche ras Micael, trovantesi a Boromieda, fu abbandonato da molti galla.

Gentilezze telegrafiche fra i governatori di Obok e d'Eritrea.

Massaua, 20 (*Stefani*). — Inaugurandosi il cavo di Gibuti, il governatore di Obok ha telegrafato a Baratieri: « Sono felice di dirigere a V. E. un sincero saluto di buon vicinato. »

Baratieri ha risposto ricambiando il saluto.

Coloni italiani per l'Eritrea.

Napoli, 20 (*Stefani*). — Stasera sul *Vincenzo Florio* partono per Massaua cinque famiglie friulane, composte di 30 persone che vanno a raggiungere il primo gruppo colonizzatore già impiantato presso Adi-Ugri.

Un processo a Massaua per furto di armi e di cartucce.

La calma nella situazione.

Mandano da Massaua, 20:

Ieri il Tribunale militare pronunziò la sentenza nel noto processo pel furto di armi e di cartuccie. Assolse il furiere Parlanti, il soldato Mosca e l'indigeno Alì Mahmud, accusato di complicità. Condannò a sei mesi di reclusione Scecham Carail, per commercio di armi, e altri due indigeni a pene leggere per favoreggiamento. Il pubblico accolse festoso questa sentenza. Così è terminato un processo oltremodo gonfiato.

***

La nave *Scilla* studia l'impianto di fari e canali a Massaua.

La situazione continua tranquilla. È opinione generale che Menelik resti coi suoi a Boromieda e Vero Yelà sulla difensiva.

L'amministrazione civile dell'Eritrea

(Per dispaccio alla *Stampa*)

Roma, 20, ore 17,20.

È stato distribuito il Libro Verde sulla amministrazione civile della Colonia Eritrea presentato alla Camera dei deputati dal Ministero degli affari esteri nella seduta del 25 luglio ultimo scorso. Esso consta complessivamente di 46 documenti ed è diviso in 10 parti, in ciascuna delle quali è trattato un ramo dei servizi pubblici nella Colonia e se ne dimostra lo sviluppo dal principio dell'anno 1894 in poi, ossia dall'epoca cui si riferiva l'ultima relazione annuale sulla Colonia Eritrea presentata al Parlamento dal ministro degli esteri nella seduta del 2 aprile 1894.

La prima parte, organizzazione amministrativa (doc. 1), è una memoria con la quale si dà conto dell'unificazione del bilancio coloniale, del funzionamento dei servizi della Colonia dall'ultima relazione in poi e della costituzione presso il Ministero degli esteri dell'ufficio coloniale, in cui sono accentrati con unità di direzione gli affari coloniali tanto amministrativi quanto politici.

Nella seconda parte, la più estesa, fatto un cenno delle vicende per cui passarono gli uffici della Colonia incaricati di tali servizi, si danno ampie notizie sulle terre già indemaniate e pronte per essere concesse a scopo di colonizzazione, le quali oltrepassano in estensione i 3000 chilometri quadrati, senza comprendere quelle sulle quali non fu fatto ancora studio regolare di rilievo per essersi il diritto del demanio incontestabile e quelle dei villaggi abbandonati da tempo e confiscate ai ribelli dell'Oculè Cusai, per le quali erano in corso gli studi.

Viene in seguito la corrispondenza fra il Ministero ed il governatore, che va dal doc. 3 al 20, nella quale sono esposti i criteri ai quali il governatore intende informare il progetto definitivo per la sistemazione dei servizi relativi all'agricoltura ed alla colonizzazione chiestogli dal Ministero.

Chiude questa seconda parte un elenco di concessioni di terre per individui e famiglie isolate od a gruppi fino di 50 famiglie, domande pervenute al Governo eritreo a tutto il mese di giugno per rispondere alle quali e ad altre che si prevedevano in gran numero fu compilata e diramata la circolare del 25 aprile 1895 (doc. 13).

La parte del Libro Verde intitolata: « Dogane, tributi e proventi locali » espone quali redditi la Colonia abbia forniti al bilancio coloniale ed esamina quelli che potranno venirgli dai paesi di nuovo acquisto (doc. 21 e 22).

Nel movimento commerciale della dogana di Massaua, anno 1894, viene illustrata la statistica relativa, dalla quale si rileva un aumento di circa 590,000 lire sull'anno 1893. Si dà ragione degli aumenti e diminuzioni più notevoli per ogni categoria di merci e specialmente di quelle che potrebbero essere più proficue al commercio nazionale come il caffè, il cotone e la madreperla (doc. 23 e 24).

Segue la parte riflettente la Camera di commercio ed arti di Massaua, la quale, istituita fino dal febbraio 1893, fu posta in condizione di funzionare regolarmente e rendere utili servizi al commercio ed al Governo coloniale con i provvedimenti presi nell'anno 1894 (doc. 25).

Viene quindi la parte riguardante il servizio marittimo e la stazione navale nel Mar Rosso, dalla quale si rileva che nel periodo cui si riferisce il presente Libro Verde venne dato assetto definitivo anche a questo ramo di servizio, al riordinamento del quale intendeva il regio decreto 8 dicembre 1892, con economia per il bilancio e con un più razionale funzionamento (doc. dal 26 al 35 e 36).

Lavori pubblici: viene data estesa notizia dei lavori eseguiti in questo periodo di tempo e specialmente di quelli stradali, che furono proseguiti non ostante le vicende militari e politiche attraversate dalla Colonia.

Fu concessa all'esercizio privato la ferrovia Massaua-Saati, con utile del bilancio e con l'obbligo al concessionario di costruire a sue spese un tronco di allacciamento che conduca in treno a Taulud.

Per iniziativa privata fu compiuto lo studio di un progetto di massima per una ferrovia economica verso l'interno (documento 36). I documenti che vanno dal N. 37 al 40 trattano dell'invio nell'Eritrea di un ospedale da montagna di 50 letti, someggiabile, fatto nell'aprile scorso per iniziativa favorita dal Governo dalla benemerita Associazione della Croce Rossa Italiana, che vi mandò pure il personale occorrente. Nella parte dell'istruzione pubblica sono notati lo sviluppo delle scuole coloniali, il progresso degli allievi ed il rapido diffondersi del nostro idioma nella Colonia (documenti N. 41, 42, 43). Finalmente nella parte ultima si tratta della creazione di una Prefettura apostolica affidata a Missionari italiani e dell'estensione di autorità e di giurisdizione ad essa successivamente concessa su tutti i paesi occupati e da occuparsi da noi (documenti 44, 45 e 46).

Le nuove Eminenze.

(*Nostra corrispondenza*).

Abbiamo da Roma 20:

Eccovi alcuni cenni intorno ai nuovi cardinali che saranno creati nel Concistoro segreto del 25 corrente, e il significato e valore della loro scelta.

Monsignor Sembratowicz, arcivescovo greco ruteno di Leopoli. Per comprendere la scelta di questo prelato è d'uopo salire all'opera del Papa sull'unione delle Chiese. La Chiesa di rito greco ruteno fino a qualche anno fa era molto in decadenza, come lo erano in genere tutte le Chiese di rito orientale; monsignor Sembratowicz diede impulso al suo rito rendendo anche un servizio all'Austria, che oltre alle diverse nazionalità, abbraccia anche diverse religioni. Dopo la lettera di Leone XIII agli orientali questo arcivescovo si prestò molto per secondare le idee pontificie nelle regioni dell'Austria. Per compensarlo e per incoraggiare altri a seguirlo, fu scelto per il cardinalato.

Monsignor Sembratowicz è nato il 3 ottobre 1836; ha fatto i suoi studi a Roma nel Collegio di Propaganda Fide. È intransigente.

Viene secondo pure per l'Austria monsignor Giovanni Haller, arcivescovo di Salisburgo; è un vecchio trentino che conta 70 anni; era lungi dall'aspettarsi gli onori della porpora e deve la sua nomina alla difficoltà di trovare dei nomi graditi ugualmente al Vaticano che al Governo austro-ungarico. Monsignor Haller è uomo di larghe vedute, dedito più alle cose di chiesa che non alle lotte politiche, alle quali rimase sempre estraneo. Non ama gli eccessi, e quando gli si comunicò la sua promozione, disse: « Non so perchè fanno me cardinale, non amo le lotte. »

Monsignor Antonio Cascajares y Azaro, arcivescovo di Valladolid, in Ispagna, conta 61 anno; doveva lasciare il posto all'arcivescovo di Compostella, ma il Ministero conservatore fece prevalere la sua scelta come più devoto alla presente dinastia. È un caldo patrocinatore del potere temporale e condivide la condotta politica del cardinale Rampolla; quindi di una intransigenza a oltranza.

Monsignor Salvatore Casanas y Pagès, vescovo di Urgel, è un altro spagnuolo feroce temporalista e mandato a governare la sede di Urgel quando i carlisti avevano ancora una larga clientela e in quella città si tenevano riunioni aperte senza che il Governo alfonsino potesse impedirle. Monsignor Casanas ha saputo assopire le lotte e pacificare gli animi a favore della dinastia di Don Alfonso. Nella penuria di candidati graditi, si pensò a ricompensare i servizi che quel vescovo ha reso al Governo, non meno che alla Santa Sede. Ha 61 anni, essendo nato nel 1833.

Monsignor Giov. Pietro Boyer, arcivescovo di Bourges in Francia, più che ai suoi meriti personali deve la sua nomina al nuovo presidente della Repubblica, che ha voluto innalzare un amico personale a danno dell'arcivescovo di Lione, che già ne aveva la promessa. Monsignor Boyer è un repubblicano convertito e quindi seguace della politica del Papa verso la Francia. È un nemico di più che l'Italia ha nel Sacro Collegio. Desso è nato nel 1829; dalla sede di Clermont è stato trasferito a Bourges il 19 gennaio 1893.

Monsignor Lodovico Perraud, vescovo di Autun, per quanto sia accademico, non per questo cessa di essere una nullità perfetta, pieno di se stesso, senza una linea di condotta; non è benviso da alcuno. Il Papa l'aveva già proposto altra volta alla porpora, ma il Ministero d'allora non lo volle; il caduto Gabinetto Ribot aveva dato il suo consenso, che venne mantenuto anche dal nuovo Ministero. Che cosa sia per essere nel Sacro Collegio monsignor Perraud non si sa; certo non un amico d'Italia.

Monsignor Francesco Satolli è uno dei tre italiani compresi nella promozione. Prima che fosse mandato delegato apostolico agli Stati Uniti d'America, non si sapeva altro se non che era un perugino protetto da Leone XIII; dopo la sua missione nel nuovo mondo ritornò quale era. Si dice sia devoto al Papa, ma non tanto al cardinale Rampolla. Che cosa sarà per lo avvenire lo diranno la sua ambizione e il suo interesse. È nato il 21 luglio 1839.

Monsignor Achille Manara, vescovo di Ancona, che fu il primo ad essere sorpreso della sua nomina, non ha proprio significato ed importanza; nessuno dei suoi atti permette di classificarlo in qualche partito. Aveva 50 anni quando nel 1879 fu fatto vescovo di Ancona e Numana. Ha compiuto senza rumore il suo pastorale ministero e non pensava ad altro. Sarà intransigente se le circostanze lo comportano, ma per ora non lo è.

Monsignor Girolamo M. Gotti, è un frate carmelitano scalzo, nato a Genova il 29 marzo 1834. È uno studioso, un frate d'ingegno, che venne nel 1892 spedito quale internunzio al Brasile per regolare le cose con quella nuova repubblica. Egli ritornava ora per riferire al Papa il risultato della sua missione. Leone XIII, soddisfatto dell'opera sua, lo nominò improvvisamente cardinale. Che cosa sarà monsignor Gotti nel Sacro collegio? Prima un frate e poi si vedrà come spira il vento.

Per il genetliaco della Regina.

Roma, 20 (*Stefani*). — Dispacci dalle provincie annunziano che in occasione del genetliaco della Regina le città sono imbandierate e si sono fatte le salve d'uso. Stasera vi saranno Musiche sulle piazze.

***

Roma, 20, ore 20,15. — Oggi vennero inviati a Monza telegrammi di ossequio e di augurio dei ministri e del sindaco e da altre Autorità, nonchè dalle dame di Corte. I pubblici edifici erano imbandierati. Stasera vi è la solita luminaria, accompagnata da musica nelle piazze.

Una pubblicazione imminente sulla " Conciliazione ,,

Da Roma, 19:

Sarà a giorni pubblicato un opuscolo — e spero di potervene mandare le primizie — che farà molto rumore, sia per l'autore sia per l'argomento. Taluni credono che rispecchi le idee del Ministero sulla politica ecclesiastica; altri credono che formi il programma del partito conservatore. Credo che nè gli uni nè gli altri siano nel vero.

Posso dirvi che il lavoro, dato il momento, ha una grande importanza, e vorrebbe risolvere ancora una volta la grande questione politico-religiosa in Italia.

L'opuscolo ha per titolo: *La conciliazione*, ma dimostrerà che quale la vogliono gli uomini di Stato, cioè conciliazione politica col Vaticano, è impossibile.

L'autore svolge invece la possibilità di conciliare la Chiesa e lo Stato. Vi sono esposte delle idee che faranno impressione. Non vi sono complimenti nè pel Governo nè pel Vaticano. Sono proposte semplici che possono formare un programma di Governo.

Leggeretelo per giudicare.

Nella nostra marina.

Abbiamo da Roma, 20:

Con la data del 1° dicembre p. v. la regia nave *Elba* passa in riserva a Napoli col seguente stato-maggiore:

Capitano di fregata Viotti Giov. Battista, comandante; capitano di corvetta Arcone Gaetano, ufficiale in seconda; tenenti di vascello Fossati Pietro e Avezza Raniero; capo-macchinista di prima classe Prezioso Edoardo, id. id. di terza classe Raffo Ferdinando, medico di prima classe Guerra Pierangelo e commissario di prima classe Bontempi Giulio.

Il 26 corrente passa pure in riserva a Napoli la regia nave *Calatafimi*, col seguente stato-maggiore:

Capitano di fregata Cali Roberto, comandante; tenente di vascello Sicardi Ernesto, ufficiale in seconda; sottotenenti di vascello Mellano Stefano e Ferrero Giulio; capo-macchinista di seconda classe Nonza Edoardo; medico di seconda classe Candela Francesco; commissario di seconda classe Alba Antioco.

Col 1° dicembre p. v. avranno luogo i seguenti movimenti nel personale sanitario della regia marina:

De Conciliis Decio, dall'*Italia* all'Ospedale di Napoli; Monaco Federico dall'Ospedale di Spezia sull'*Italia*; Lambriano Alessandro, dal *San Martino* all'Ospedale di Spezia; Rocco Gennaro dall'Ospedale di Spezia al *San Martino*; Colaruì Umberto, dal *Piemonte* all'Ospedale di Venezia; Bonazzi Armando, dall'Ospedale di Spezia al *Piemonte*.

Il capitano di vascello Sartoris Maurizio imbarca col 1° dicembre sul *San Martino* e ne sbarca il capitano di fregata Rossari Fabrizio.

Spesa per la chiamata della classe.

Scrive l'*Esercito*:

« Qualche giornale ha affermato che per la chiamata del contingente di 80,000 uomini ai primi di dicembre, sarà necessaria una maggiore spesa di circa dieci milioni.

« Ci pare esagerato questo calcolo; ecco un conto a cifre approssimative:

« Il soldato costa, a cifra tonda, una lira al giorno; adunque dal chiamarne 80,000 alla metà di dicembre o al primo di marzo vi è una differenza di 80 giorni di spesa a L. 80,000 al giorno.

« La classe chiamata per 80 giorni costerà lire 6,400,000; ma 20,000 uomini di questa classe dovevano essere chiamati ai primi di dicembre, e ne era bilanciata la spesa in lire 1,600,000; adunque la chiamata del contingente in più di sessantamila uomini non rappresenta che una maggiore spesa di 4 milioni e 800,000 lire. »

Le condanne contravvenzionali pronunciate senza dibattimento.

È stata distribuita ai senatori la relazione sul progetto di legge presentato dal guardasigilli nella tornata del 19 scorso giugno, e diretto ad istituire uno speciale procedimento in materia di contravvenzioni.

Secondo tale progetto, quando il pretore dall'esame dei verbali o dalle assunte informazioni si convince che per un fatto costituente contravvenzione di sua competenza, sia da applicare l'ammenda non superiore a lire cento, può infliggere codesta pena con decreto motivato e senza procedere a pubblico dibattimento.

Il progetto ministeriale accordava tale facoltà al pretore anche per le condanne all'arresto non oltre i cinque giorni, ma il relatore generale Bersanti spiega le ragioni per cui sembra ora inopportuno, o almeno prematuro, adottare questo progetto.

Questa innovazione può a primo aspetto parere lesiva dei diritti dell'imputato perchè ne ammette la condanna senza le formalità da qui imprescindibili della citazione e del dibattimento. Ma le altre disposizioni del progetto valgono a togliere questi dubbi.

Infatti il decreto di condanna, dopo essere stato comunicato dal pretore al procuratore del re, dovrà essere notificato al contravventore nella forma dei mandati di comparizione. Il contravventore avrà quindici giorni di tempo per presentarsi alla Cancelleria del Tribunale a dichiarare se accetta il decreto, se fa istanza pel pubblico giudizio.

Se lo accetta, o se non fa l'istanza pel pubblico giudizio, il pretore dà esecuzione al decreto.

Dipenderà dunque dal contravventore far diventare definitivo il decreto o togliergli qualunque efficacia con la richiesta del pubblico dibattimento.

Da questo progetto si ripromettono notevoli vantaggi nell'economia dei giudizi e nel minor disturbo che ne verrà ai pubblici funzionari e segnatamente agli agenti della forza pubblica.

Nei rapporti, poi, del contravventore, la relazione fa osservare che mentre questi, oggi, comparendo, va incontro a spese inutili, e non comparendo vien riguardato come ricalcitrante all'invito dell'Autorità giudiziaria, non avrebbe più l'obbligo di comparire o di farsi rappresentare, certo non gratuitamente, o di lasciarsi condannare in contumacia.

Inoltre, accettando il decreto emesso contro di lui, sarebbe liberato dall'obbligo di pagare la tassa a cui quel decreto è soggetto, non vedrebbe annotata la condanna nel casellario, nè sarebbe mai a cagione di quella considerato come recidivo.

I documenti di Arton

Giudizi e previsioni.

Arton a Londra — Il « the-fotografico ».

(*Nostra corrispondenza*).

Parigi, 19 novembre.

(A. C.) — Mentre la massima parte dei giornali attribuisce ad onore del nuovo Ministero la cattura dell'Arton, altri, fra i quali l'*Eclair*, sostengono non esservi tra questo avvenimento e l'arrivo al potere del Gabinetto Bourgeois che una semplice coincidenza.

« Secondo i racconti che si pubblicano — dice questo foglio — le operazioni che hanno raggiunto questo scopo insperato avrebbero cominciato da oltre un mese e, per conseguenza, sotto il precedente Ministero. »

Ma il signor Papillaud della *Libre Parole*, noto per essersi sempre interessato delle faccende del Panama, si affretta, con la citazione di fatti indiscutibili, a porre ogni cosa in chiaro.

« Si è detto — osserva il Papillaud — che la comparsa del celebre corruttore davanti al Tribunale di Bow-Street non deve essere attribuita al Gabinetto attuale. Tutte le misure, dicesi, erano state prese dal precedente Gabinetto, e i signori Bourgeois e Ricard non hanno avuto contezza dell'arresto di Arton che quando era un fatto compiuto.

« Questa non è che una leggenda che gli amici del Ribot cercano di creare. Per distruggerla basta pubblicare il racconto seguente fatto dal signor Salis, deputato dell'Hérault:

« — Or sono dieci giorni io parlavo con il signor Ricard, ministro della giustizia. Io gli segnalavo il furore dal quale erano stati presi i moderati dopo la lettura della dichiarazione ministeriale. Gli dicevo che tutta questa gente teneva d'occhio il Ministero, ripromettendosi di rovesciarlo alla prima occasione. Aggiungevo allora che il Ministero non poteva salvarsi che rimanendo il *Ministero dell'onestà*, e dissi al signor Ricard che per meritare questo titolo non aveva che una cosa semplice da fare: arrestare Arton e ricominciare così il processo del Panama.

« — Questa cosa è assai difficile — rispose il signor Ricard.

« — Tre giorni dopo — continuò il Salis — parlavo di nuovo con il guardasigilli. Io gli rammentai la nostra precedente conversazione, e, siccome mi era stato assicurato che Arton si trovava in quel momento a Vire, insistetti ancora sopra l'argomento, e ripetei che solo l'arresto immediato del distributore dei *chèques* panamisti poteva dare al Governo la forza di cui aveva bisogno.

« — Non parliamo più di questo, — disse ridendo il Ricard, — ma potrebbe darsi che Arton fosse arrestato più presto che non lo si pensa generalmente.

« — Questo ricordo mi sembra assai interessante — aggiunse il Salis — e ve lo abbandono, autorizzandovi a farne l'uso che crederete. »

Il suo valore consiste in questo: che prova l'arresto dell'Arton non essere opera del caduto Ministero.

Richiesto il signor Jaurès dell'impressione ricevuta per l'arresto dell'antico agente del barone de Reinach, ha risposto:

« Vedendo questa cattura, che spaventa tanto tutti quelli che si sentono colpevoli, io penso che se, al momento dell'interpellanza Dumas, avessimo seguiti certi consigli, Arton sarebbe ancora in libertà. Il Centro avrebbe fatto in quel giorno cadere il Ministero, e si sarebbe potuto in seguito fare rimprovero al signor Bourgeois di non avere voluto esso pure fare la luce. Ora invece egli ha provato che la vuole tutta intera. L'arresto di Arton è l'annunzio della grande liscivia che il paese attendeva. »

« È un bel colpo di cui non sapremmo troppo vivamente felicitare il Governo — ha detto il signor Floquet. — È un eccellente debutto, e non possiamo che dire: Continuate. »

« Si era abituati, da una certa parte della Camera — ha osservato il Jourde — a considerare come impossibile la cattura di Arton. In pochi giorni il signor Bourgeois ha fatto ciò che i suoi predecessori non avevano potuto o voluto fare. Non rimane più ora al Governo che di andare fino in fondo. Spero che non tralascierà di farlo. »

« È bene di avere posta la mano sopra Arton, — ha osservato il deputato Le Senne, — ma bisogna adesso pensare a Cornelius Herz. La commedia Arton è finita; bisogna porre termine a quell'altra, e con un poco di buona volontà si potrà liquidare la seconda come la prima. »

Il deputato Julien si preoccupa della possibilità che Arton voglia mantenere il segreto.

E invero due quistioni ora sono poste:

Arton sarà estradato?

Arton svelerà i suoi terribili segreti?

***

Anche al palazzo di giustizia la cattura del panamista è oggetto di discussione.

Secondo l'avviso di parecchi giureconsulti e di parecchi magistrati, sembrerebbe che in forza del trattato attualmente in vigore del 14 agosto 1876 con l'Inghilterra, l'estradizione non debba essere accordata per corruzione, o per tentativo di corruzione, poichè di tali delitti non è tenuta parola. In questo momento non vi è che il Belgio, e sembra anche la Baviera, ad autorizzare l'estradizione per questo capo d'accusa. Se Magnier, che in questo momento sconta la pena inflittagli per tentativo di corruzione di funzionari avesse potuto fuggire in Inghilterra, adesso sarebbe in libertà.

È certo dunque che la Corte d'Assise della Senna non potrà giudicarlo che per bancarotta fraudolenta e sottrazioni a danno della Società di dinamite, e per tratta sul lanciamento di affari finanziari.

Secondo la *Libre Parole*, il difensore d'Arton sarebbe l'avvocato Maurizio Tezenas, al quale due amici di Arton, appena conosciutone l'arresto, si sarebbero rivolti. L'illustre giureconsulto avrebbe risposto al banchiere Deschamps e all'avvocato Hoyère di aspettare, per annuire, di essere richiesto direttamente dall'interessato.

Quanto alle rivelazioni che Arton potrebbe fare durante il processo, si comincia già a fare osservare che le parole di un uomo della sua risma non debbono essere prese in considerazione. Si tenterà dunque di creare intorno al prigioniero, che d'altronde in una conversazione con l'agente Dupas dichiarò che non

avrebbe mai tradito chi ebbe fiducia in lui, un'atmosfera di dubbiosità.

Ma se le parole e gli scritti di Arton potranno essere sospetti, altrettanto non potrà dirsi degli autografi che i suoi amici parlamentari ebbero l'imprudenza di dirigergli, che egli conservò e classificò con la cura di un amatore di collezioni, e che trovavansi presso la signora Renez, antica amante ed ora amica affezionatissima di Arton.

Questi documenti il signor Gastone Méry li ha veduti, e poco mancò non gli fossero consegnati dalla depositaria. Poi essa mutò di avviso e li consegnò, affinchè li abbruciasse, al proprio portinaio.

Caduta in ristrettezze, un giorno essa chiese all'incaricato se realmente avesse date alle fiamme le carte; egli rispose negativamente, le restituì, e poco dopo, in seguito a parecchie visite di un agente della polizia e di persone di qualità, la signora Renez nuovamente arricchì.

I documenti dunque saranno: o presso gli interessati, che si crederanno sicuri se la signora Renez ha ceduto, in cambio di denaro, *tutte* le lettere compromettenti; oppure presso la Polizia, ed in questo caso i compromessi sarebbero alla completa mercè del Governo.

⁂

Intanto da Londra telegrafano i seguenti particolari riguardanti la casa, l'ufficio e le abitudini di Arton:

« La Casa di commercio della « Photo-Tea » è un fabbricato di bella apparenza, di cui il piano a terra è occupato dal sig. Munt e Comp., negoziante di organi e di pianoforti. Il secondo piano serviva di magazzino e di ufficio ad Arton, e portava fino a ieri l'insegna seguente, che ora è stata tolta: « The Photo-Tea C° ».

« Arton era sub-locatario del negoziante di organi. Appena entrati nel magazzino, il collaboratore che mi accompagnava cominciò ad eseguire al piano un valzer indiavolato, ed il signor Munt, credendo fossimo due clienti, uscì dal nascondiglio in cui tenevasi, per paura delle *interview*.

« Rimesso dalla sorpresa, di buon grado ci condusse ai magazzini di Arton, e ci mostrò la prima camera dove gli operai, assai bene trattati dal loro principale, erano soliti impacchettare il the.

— « Si è detto che il signor Newman mi deve ventuna lire sterline — dice il signor Munt — ma non è vero. Come si può accusare così un *gentleman* che lavora dalla mattina alla sera? Tutti i giorni visitava la clientela, persuasivo, non altero, il cuore su la mano, ma sempre *gentleman*. Terminate le sue gite, lavorava alla sua contabilità, in questo ufficio. Venuta la sera si riposava, e poi lavorava ancora fino alle dieci. E così tutti i giorni, fino a sabato. Non è possibile, è stato ingannato da qualcuno più furbo di lui. In ogni modo, non era un uomo cattivo. Al Natale scorso regalò ai poveri di Wakefield una buona provvista di the e di zucchero. Non è un regalo enorme, settantacinque franchi circa; ma per un uomo che aveva l'orologio al Monte di Pietà non è male, e tutti forse non farebbero altrettanto. Egli non rifiutava mai un servigio. Non so che cosa ha fatto il vostro Arton; ma quanto al signor Newman, è un bravo uomo.

« — E il famoso the, il photo-the, il the fotografico, dove si trova?

« — Là dietro di voi, in quel ripostiglio. Ve lo mostrerei, ma la polizia, i giornalisti..... Se ne volete un campione, ne troverete presso tutti i droghieri e fruttivendoli.

« Entrati nella prima bottega che ci si presenta, ci viene mostrato il the. I pacchetti sono assai bene ideati. Sopra tre lati di essi si trovano le *réclames*, e sul quarto un biglietto da staccarsi, sul quale è scritto: « Conservate il tagliando; quando ne avrete dieci, avrete diritto gratuitamente a tre fotografie; per venti tagliandi, dodici fotografie e quattro *carte-albums*. »

« Ecco la speculazione della « Compagnia Photo-The. »

« — Questa storia terribile, — gridò il droghiere, — ha ucciso il suo nascere l'idea simpatica del signor Newman. Un uomo meraviglioso. Egli piazzava il suo the vostro malgrado; vostro malgrado affiggeva i suoi piccoli avvisi nelle vostre vetrine: « *Qui si vende il Photo-the.* »

« Ci siamo recati poscia a Grandison-Roa, una graziosa strada abitata da negozianti agiati, che sbocca sul gran parco di Clapham.

« È al N. 43 che dimorava Arton da mesi, mentre lo si credeva in viaggio per l'Europa.

« La signora William, presso la quale Arton alloggiava con la figlia, che aiutavalo all'Ufficio, ci apre la porta, con gli occhi rossi.

« — Si vedeva chiaramente, dice la affitta camere, che il signor Newman lottava con fatica contro l'avversa fortuna, benchè tentasse di nascondarlo. La catastrofe non ci ha sorpresi. Ma il signor Williams mi ha proibito di parlare. Ciò che posso dirvi è che qui fu fatta una perquisizione.

« Invece all'ufficio di Arton nulla fu ancora molestato. La casa Arton e C°. costituisce una Società inglese contro la quale non si può procedere che con prudenza.

« Resta a vedersi — conclude il *Figaro* — se l'arresto di Arton prenderà le proporzioni di un grave fatto politico o si ridurrà ad una deplorevole e audace commedia.

Un'istanza per modificare lo statuto della Banca d'Italia.

Da Roma, 19:

È stata testè presentata ufficialmente alla presidenza della Banca d'Italia, dal sindaco capitano Pietro L. Bianchi, una formale istanza sottoscritta da 2321 azionisti, possessori di quarantamila azioni, colla quale essi chiedono una convocazione dell'assemblea straordinaria per modificare l'attuale statuto.

Questo importante documento è datato da Genova e reca le firme più cospicue della Liguria.

Vi figurano infatti i nomi della duchessa Deferrari-Borghese, degli Accame, di Odero, Balbi, Dall'Orso, Bertollo, Cataldi, Quartara, Serra, Pignone, Rossi, Sombrini, De Sandes, Figoli, Dengenaye, Brian, Pastore, Pastorino, ecc.

Seguono le firme dei principali Istituti di credito.

Queste serie modificazioni reclamate si riferiscono sostanzialmente ad [illegible] che il Consiglio superiore sia più direttamente rappresentato dagli azionisti, evitandosi lo squilibrio [illegible] dall'influenza di sedi, nelle quali il numero delle azioni esistenti è assolutamente inadeguato al numero dei membri che le rappresentano nel Consiglio superiore.

Perciò è reclamata la riduzione [illegible] numero dei membri del Consiglio stesso e la soppressione del Comitato, le cui funzioni si vogliono [illegible] alla presidenza e alla Direzione generale.

Si chiede la regolarizzazione nella misura delle cauzioni degli amministratori e degli alti funzionari, affinchè le medesime risultino più proporzionate all'importanza dell'ufficio e non possano sfuggire ad un regolare controllo.

L'insieme delle modificazioni domandate è siffatto di grande rilevanza. Gli azionisti vogliono che i loro interessi siano più equamente e direttamente rappresentati, eliminando tutto ciò che nello statuto, e sopratutto nei criteri direttivi della Presidenza, tende a neutralizzare, per considerazione di burocrazia e di regione, la legittima rappresentanza legale della loro maggioranza.

Questa importantissima domanda degli azionisti doveva essere portata nella seduta del Consiglio superiore di ieri, ma questa fu sospesa per la morte della signora Marchiori, moglie del direttore generale.

I Sovrani lasciano Monza.

Monza, 20 (*Stefani*). — I Sovrani sono partiti per Roma in treno speciale alle 19,22, ossequiati dalle Autorità, dalle dame e dai Sodalizi con bandiere e Musica. La popolazione li acclamava vivamente.

L'opera di Chakir e di Mustafà.

Una lettera del patriarca armeno.

La *Stefani* ci comunica da Costantinopoli, 20: Chakir-pascià ha ispezionato nel Sangiaccato di Bajadir l'11° reggimento cavalleria e le Xamidee dei curdi, cui raccomandò la calma. Inoltre riconciliò le tribù Sikianli e Hassananli che si trovavano in guerra.

Mustafà-pascià tratta con gli insorti di Zeitun, relativamente alla liberazione dei prigionieri, che è considerata prossima.

⁂

Il Patriarcato ha diretto una lettera agli ambasciatori, rilevando le violenze commesse e quelle temute. Descrive lo stato di miseria in cui versano gli armeni. Chiede vivamente protezione per la nazione armena, la cui esistenza è minacciata, e una severa inchiesta per punire gli autori di tante crudeltà.

La squadra austriaca in Levante.

Pola, 20 (*Stefani*). — La squadra austriaca è partita pel Levante.

Sir Currie a Vienna.

Vienna, 20 (*Stefani*). — È arrivato sir Currie: ripartirà domani sera dopo aver visitato Goluchowski.

Alla Borsa di Parigi.

Parigi, 20 (*Stefani*). — Oggi fu liquidato in Borsa un grande speculatore. Secondo le voci odierne, non avverrebbero più mutamenti nei titolari delle cariche di agenti di cambio.

L'ambasciatore Maffei.

Pietroburgo, 20 (*Stefani*). — È arrivato l'ambasciatore Maffei ed ha assunto la direzione dell'Ambasciata italiana.

Le elezioni per la Dieta di Praga.

Praga, 20 (*Stefani*). — Le elezioni per la Dieta nei distretti rurali diànno 70 eletti; vi sono 48 giovani czechi, 26 tedeschi liberali, 8 tedeschi nazionali, 2 agrari, 1 dei vecchi czechi, 1 clericale, 1 indeciso. — Due ballottaggi.

Consiglieri madrileni corrotti.

Madrid, 20 (*Stefani*). — Il marchese Cabriñana ha denunziato alla Stampa alcuni consiglieri municipali, accusandoli d'essersi lasciati corrompere.

Si è aperta un'inchiesta giudiziaria.

DALLE CITTÀ ITALIANE

BERGAMO.

20 novembre. — **Bruciata viva.** — A l'alpiano mentre la bambina Milesi Angela, d'anni 5, stava scaldandosi vicino al fuoco, alcune scintille le saltarono inavvertite sulle vesti.

Queste poco dopo s'incendiarono completamente e la povera piccina, investita così dalle fiamme, mandava grida terribili di dolore. Accorsero subito i parenti, che colla massima sollecitudine cercarono di spegnere i vestiti infiammati sulla loro piccina; ma era ormai troppo tardi.

Terribili ustioni coprivano già il piccolo corpo della bambina, ogni cura riuscì inefficace. Un'ora dopo, fra orribile strazio, la misera creatura cessava di vivere.

COMO.

19 novembre. — **La morte del generale di cavalleria Crivelli.** — È morto a Tavernola il generale di cavalleria Crivelli-Visconti. Alla sepoltura intervenne tutto il presidio di Como.

FIRENZE.

20 novembre. — **Un impiegato del Distretto militare che si uccide.** — Al terzo piano della casa in via Faenza, 20, era a dozzina presso la famiglia Antonini l'ex-furiere Luigi Bartaglia, di 45 anni, nativo di Busseto (Parma), impiegato come scritturale al Distretto militare.

Stamane la famiglia Antonini udì un colpo d'arma da fuoco che partiva dalla camera del Bartaglia. La signora Antonini accorse, ma dovette retrocedere spaventata. Il Bartaglia si era ucciso sparandosi in bocca un colpo di moschetto carico a mitraglia.

Giaceva sul letto, vestito della sola biancheria e con la testa fracassata, stringeva tuttora nella mano destra il moschetto.

La palla, uscita dal cervello, era andata a conficcarsi in una parete.

Nella camera del suicida non fu trovata alcuna lettera.

La causa che spinse il Bartaglia a togliersi la vita non si conosce.

GIRGENTI.

19 novembre. — **La disgrazia d'un caporale.** — Stanotte il caporale zappatore del 57° fanteria Turi, di Ravenna, dopo aver saltata la barra, nel ritornare in quartiere precipitò dall'altezza di 15 metri, fracassandosi la testa. Fu raccolto in istato grave.

PESARO.

20 novembre. — **Il suicidio di uno studente esaltato.** — Sul colle Ardiano, a pochi chilometri dalla città, fu rinvenuto il cadavere di Ercolani Ettore, d'anni 18, da San Leo, studente in questo Istituto tecnico. Aveva ancora in pugno la rivoltella colla quale erasi suicidato esplodendosene un colpo sotto il mento.

Presso al cadavere stava il libro del Foscolo: *Le ultime lettere di Jacopo Ortis*, aperto appunto ove si parla dei preparativi pel suicidio e del suicidio dell'Ortis, ed inoltre la *Postuma* dello Stecchetti alla pagina dell'*Ottobre*.

Questa circostanza ed alcuni biglietti lasciati dal giovane suicida per la madre, pei condiscepoli e per l'amante, fanno senza alcun dubbio attribuire la triste risoluzione ad esaltazione mentale.

PIACENZA.

20 novembre. — **Un gravissimo fatto — Amore e odio.** — Un giovane tipografo, per nome Albertelli, minorenne, abitante nei paraggi di San Giovanni in Canale, da qualche tempo amava una bruna giovinetta, giornalaia, e ne era da costei corrisposto, poichè tutte le sere, in sull'imbrunire, si vedevano i due amanti discorrere insieme.

Ma ahimè! l'idillio doveva essere turbato e ben in crudele modo!

Alcuni compagni dell'Albertelli, invidiosi forse della costui fortuna di possedere l'affetto di quella giovinetta bella ed appetitosa, e forse perchè la ragazza respingeva le loro profferte d'amore, volendosi serbare onesta e fedele al suo amato, pensarono di vendicarsi.

Dapprima fecero insulti e minaccie fatte al due amanti, poscia tesero loro un agguato ch'ebbe conseguenze gravissime.

In una di queste sere, una diecina di giovani che si potrebbe denominarli barabba della peggiore specie, si armarono di *bastoni di sabbia* — arma terribile che non lascia esternamente traccia alcuna — si nascosero e, ad un certo punto assalirono vigliaccamente il povero Albertelli, che tutto felice ritornava dal suo serale colloquio con la donna del suo cuore e lo bastonarono atrocemente.

Compiuta l'impresa, quegli *eroi* presero la fuga ed il povero percosso se ne andò a casa sua, non avvertendo in sul principio alcunchè di serio: ma poi cominciarono i primi effetti della bastonatura e in poco tempo peggiorò tanto che ieri sera l'infelice era in fin di vita.

Nove di quei scellerati furono già tratti in arresto.

SALERNO.

18 novembre. — **L'uccisione d'un parroco.** — Il parroco di Vetrale, don Toribio Iovreso, mentre tranquillamente se ne stava in un suo giardino, a pochi metri dall'abitato, veniva ucciso con un colpo di fucile.

L'orribile fatto riempì di terrore quella popolazione che immensamente amava e stimava l'Iavreso. Egli aveva settantasei anni, e la sua gioventù aveva spesa tutta per la patria, per la quale aveva sofferto persecuzioni e carcere; aveva combattuto con Garibaldi ai ponti della Valle, a Nisida aveva scontato l'ergastolo in compagnia del Settembrini e del Poerio, le cui figure egli ricordava sempre con ammirazione.

SESTRI PONENTE.

20 novembre. — **Una signora che si affoga in mare.** — La signora Adele Roccatagliata-Lombardo, appartenente ad una facoltosa famiglia che ha una fabbrica a Multedo, era afflitta da lungo tempo da frequenti accessi d'isterismo, i quali ultimamente spesseggiavano in modo inquietante e andavano assumendo sempre più un carattere di maggiore gravità.

La signora Roccatagliata, il cui marito si trova attualmente in America, e che ha un figlio in un Collegio a Genova, aveva per dato segni di alienazione mentale, cosicchè i suoi congiunti la sorvegliavano e non la lasciavano mai uscire di casa se non accompagnata da una persona di servizio.

Ieri sera l'infelice signora si recava a fare la sua consueta passeggiata lungo la riva del mare, accompagnata da un domestico.

Erano circa le ore 21, e la signora era giunta nelle vicinanze di Multedo, allorchè, voltasi al domestico con la massima tranquillità, gli disse di attenderla per brevi istanti, poichè le occorreva avvicinarsi alla spiaggia per un suo stringente bisogno.

Il domestico, fatalmente persuaso da tanta calma, annuì a quanto gli fu richiesto. Ma trascorsi pochi minuti, e inquietato da un funesto presentimento, si avvicinò alla spiaggia..... La signora era scomparsa!

Disperato, fuori di sè dal terrore, corse per un lungo tratto sul lido, sempre accarezzando la speranza di ritrovare la signora, nella lusinga che si fosse posta in fuga verso il paese. Ma invano!

La sventurata, certamente in un nuovo accesso di pazzia, si era lanciata in mare, sparendo fra le onde!

Vennero subito praticate indagini, ma il corpo dell'infelice non si potè rinvenire.

UDINE.

18 novembre. — **La scomparsa misteriosa di un brigadiere.** — È scomparso da parecchi giorni il brigadiere delle guardie di finanza Pasqualis, che fungeva da ricevitore alla dogana di Prepotto. Il Pasqualis aveva 20 anni di servizio, nè mai i superiori ebbero lagni sul suo conto.

Il mistero sull'assassinio della spagnuola.

Roma, 20, ore 15,10. — Un dispaccio giunto stamane al console spagnuolo di Roma annunzia che il marito della spagnuola assassinata arriverà domani, proveniente da Lione.

⁂

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 20,55:

Continua tuttora il mistero sull'omicidio della spagnuola strangolata.

I giornali riportano dal *Resto del Carlino* la dichiarazione del colonnello Stefano Zolesi, dalla quale risulterebbe la circostanza importantissima che il pretoso Enrico Zolesi e l'Inez Lheo si conoscevano da un pezzo (1), e sono partiti ordini perchè il colonnello Zolesi venga interrogato dal giudice istruttore di Bologna.

Intanto da un telegramma giunto oggi al questore dal Municipio di Marsiglia si è saputo che i Lheo si sposarono in quella città nell'ottobre del 1894.

Da un altro telegramma oggi mandato al Ministero dell'interno dal governatore di Barcellona, in risposta al dispaccio inviatogli dal questore Sironi, il quale lo informava del delitto, si può arguire che il signor Lheo sarà a Roma fra due o tre giorni.

(1) Ecco quanto riferisce il *Resto del Carlino* in data 20 corrente:

« È venuto ieri al nostro ufficio il colonnello cavaliere Stefano Zolesi, parmigiano, residente in Bologna, per dichiarare che nè egli nè la sua famiglia hanno nulla che vedere col preteso studente di medicina, sospettato autore dell'assassinio della signora spagnuola in Roma.

« A lui preme tanto più si conosca questo particolare, avendo un fratello che porta precisamente il nome di Enrico, col qual nome il pseudo-studente si era annunziato, sebbene questi già avanti negli anni ed in non buone condizioni fisiche ed economiche e quindi nella impossibilità che possano avvenire equivoci di persona.

« Ma il Zolesi ci ha pure soggiunto che altro individuo dello stesso nome e della età approssimativa a quella del falso studente romano ebbe a dimorare a Parma, dando anzi occasione a frequenti errori nei fattorini postali e telegrafici nel recapito di lettere e di dispacci stante l'uguaglianza del cognome.

« Questo Zolesi, che secondo il colonnello sarebbe oriundo del Genovesato (circostanza che coinciderebbe con quella della città ove recentemente avevano preso stanza i coniugi Lheo), ha abitato solo pochi mesi a Parma, e durante questo periodo un delegato di questura ebbe ad interrogare il colonnello medesimo intorno ad un certo vaglia internazionale della somma di L. 180 recante appunto la firma del mittente Enrico Zolesi. Quegli esclude assolutamente la possibilità che il vaglia potesse essere stato staccato dietro ordine di suo fratello, che per le accennate condizioni personali non avrebbe potuto trovarsi in possesso di quella somma.

« Ora — sempre per dichiarazione del nostro interlocutore — il vaglia stesso era stato spiccato precisamente all'ordine della signora Inez Lheo). »

A proposito del suicidio d'una maestrina.

Roma, 20, ore 21,15. — L'on. Engel, deputato di Treviglio, ha interpellato il ministro Baccelli circa l'azione che l'Autorità scolastica della provincia di Bergamo può avere avuto nel caso della maestrina contadina Bonchi, che si tolse la vita gettandosi sotto un treno nelle vicinanze di Brescia, suicidio avvenuto una quindicina di giorni or sono e del cui pietoso caso il vostro giornale ha riportata la notizia.

Punizioni per lo scoppio della *Viterbo*.

Abbiamo da Roma, 18:

Il Ministero della marina, in base al verbale compilato dalla Commissione incaricata della inchiesta sullo scoppio della caldaia della nave *Viterbo*, ha ordinato che sia inflitta la sospensione dal grado per tre mesi al macchinista di prima classe (maresciallo) Aiello Gustavo, la sospensione per due mesi al macchinista di prima classe Bertolotto Carlo e per tre mesi al nocchiere di prima classe Giudice Nicola. Il macchinista Testore Domenico sarà sottoposto al giudizio di una Commissione di disciplina, che verrà convocata dal Comando superiore del Corpo R. equipaggi.

Il malandrinaggio estinto nel Catanese.

Catania, 20 (*Stefani*). — In seguito alle continuate pratiche della pubblica sicurezza, oggi si è costituito all'Autorità giudiziaria il pericoloso latitante San Giorgio, colpito da taglia. Dopo la cattura del latitante Costa, l'uccisione di Lapinna e la costituzione del San Giorgio il malandrinaggio può dirsi estinto in questa provincia.

Lo sciopero degli studenti genovesi per la mancanza di cadaveri.

Ci telegrafano da Genova, 20, ore 21,30:

In seguito all'intromissione e ai buoni uffici del sindaco della nostra città, saranno tutelati i diritti degli studenti di medicina, i quali, come si sa, si erano posti in sciopero perchè l'Amministrazione dell'ospedale aveva loro negati cadaveri [illegible] per sezionare.

Si spera che gli studenti vorranno domani riprendere le loro lezioni, scongiurando così il pericolo di uno sciopero generale degli studenti delle altre Facoltà i quali già dichiararono di voler far atto di solidarietà coi compagni scioperanti.

I fratelli Bingen in Italia.

Genova, 20, ore 13. — Telegrammi da Rotterdam annunziano che Alfredo e Gustavo Bingen sono partiti per l'Italia alla distanza di ventiquattr'ore l'uno dall'altro. Giungeranno fra quattro o cinque giorni in Italia per le inevitabili formalità di frontiere.

Un'aggressione in bicicletta a Parigi.

Una volta, ai tempi romantici dei banditi, questi compievano le loro bravate a cavallo di focosi destrieri, vestiti con grandi cappe, calzati di lunghi e lucidi stivali, cappello piumato, ecc., ecc. Allora c'era magari un po' di poesia a lasciarsi svaligiare da questi cavalieri della macchia; ma quei tempi durarono poco, e le gesta dei banditi si svolsero più nelle pagine dei romanzi che nelle foreste e sui valichi.

Oggidì, meno poesia e più positivismo anche in fatto di aggressione. I cavalieri della macchia sono volgari mascalzoni che vanno a compiere le loro gesta cavalcando la moderna bicicletta.

Non sono più le folte boscaglie il teatro delle loro imprese, bensì le strade pubbliche delle città più popolose.

Narra infatti il *Petit Journal* che l'altra sera, alle 9, (alla codina e francese) un signor Mondet dopo aver fatti alcuni affari del suo commercio, passava in vettura pel Boulevard Ney, quando il suo cavallo fu bruscamente fermato da due ciclisti le cui biciclette [illegible] senza fanale. Scesi di macchina, salirono ratti come scoiattoli nella vettura e mentre l'uno tentava di strangolare il sig. Mondet, l'altro gli frugava nelle tasche. L'aggredito, giovanotto fortissimo, si difese validamente con una chiave.

Gli aggressori che non si aspettavano tanta resistenza, intimoriti anche per l'approssimarsi di un'altra vettura, si gettarono giù dalla vettura, risalirono sulle loro biciclette e chi s'è visto s'è visto.

Questa differenza fra i banditi dei monti e i banditi della bicicletta!

Dramma coniugale a Ginevra.

Ginevra, 18.

(V.) — Stamane alcuni colpi di rivoltella echeggianti da una casa di Rue du Temple facevano accorrere numerosi passanti e vicini nell'interno della stessa abitazione, ove si presentò loro un triste spettacolo: sul pianerottolo della scala giaceva, boccheggiante e già cadavere il giovane Edoardo M. e a poca distanza da lui, rovesciata pei gradini e immersa nel suo sangue, la sposa Rosina Lachaux. Il triste dramma si era svolto in pochi secondi, mentre la Rosina scendeva dal suo appartamento prima ancora di accorgersi del pericolo che la minacciava fu atterrata da un colpo di rivoltella tiratole dal marito. La Lachaux non è ancora spirata, ma è in grave condizione. I due coniugi erano separati amichevolmente, e non si conosce quindi la ragione del dramma. È questo il secondo fatto di sangue che accade nelle identiche condizioni in pochi giorni.

Consiglio Comunale di Torino

Seduta di mercoledì, 20 novembre.

Presiede il sindaco, conte Rignon, che apre la seduta alle 15,35.

Sono presenti i consiglieri: Radicati, Reycend, Gallina, Dematteis, Colliex, Lecena, Abrate, Allievo, Peyron, Prato, Ferraris, Scati, Ferrone, Manno, Frescot, Pucci, Orsona, Turletti, Fiorio, Sella, Villanova, Laura, Negri, Fontana, Gola, Ceppi, Ajello, Cantù, Gioberti, Piana, Martin-Montù, Riccio, Brizzolelli, Nasi, Albertini, Gilardini, Camusso, Garelli, Vignale, Carle, Tacconis, Gonella, Ricci des Ferres, Bellati, Demonte, Di Rorà, Musso, Badano, Vanzetti, Bass, Mosca, Palberti, Poma, Sineo, Massa, Rossenda, Sambuy, Caveglia, Caccia, Goldmann, Denis, Cattaneo, Demichelis, Ruggieri, Balbo, Bruno, Casana, Bertetti, Beretti. Totale 70.

I consiglieri Di Revel, Dasso, Demorra e Badini scusano la loro assenza.

Per il natalizio della Sovrana.

Il sindaco dice le seguenti parole:

« Noi tutti conosciamo e preveniamo il sentimento di profonda devozione che ogni famiglia di Torino serba per la Augusta Gentildonna, esempio di ogni famigliare virtù, figlia, sposa e madre di Principi valorosi, che nel sorriso della sua grazia e nel raggio del suo affetto hanno sempre trovato il conforto nel necessario all'elevato loro compito.

« Interpreti di questo sentimento, noi mandiamo a S. M. la Regina il più fervido augurio di lunghi anni di felicità, benedetti dall'amore e dalla prosperità dell'Augusta sua Casa. »

I consiglieri, alzandosi in piedi, applaudono vivamente.

L'Istituto Oftalmico.

DEMATTEIS chiede fino a quando rimarrà a capo dell'Ospedale Oftalmico ed Infantile un commissario regio, che viene naturalmente pagato, in luogo del Consiglio amministrativo. Sono ormai 14 mesi che continua questo stato di cose.

Il SINDACO risponde che già la Giunta si è rivolta al Governo per avere ragguagli in proposito; attende la risposta, che non mancherà di sollecitare.

Nomine di Commissioni.

Direzione provinciale del Tiro a segno. — Scade d'ufficio il consigliere Ferrone di San Martino, che viene rieletto con 68 voti contro 1 dato a Massa.

R. Ospizio di carità. — Nomina d'un membro del Consiglio d'amministrazione. Scade il conte Alessandro Martini. Viene eletto il cav. Ferdinando Valfrè di Bonzo, con voti 38; Martini ne ebbe 24; Paolo Marcelli, 4. Schede bianche 2.

Il palazzo delle Belle Arti al Valentino.

È all'ordine del giorno la proposta di credito di 40,000 lire per adattamento di locali al Valentino per l'Esposizione triennale di Belle Arti.

PUCCI-BAUDANA comincia col notare che per la costruzione dell'edificio già si spesero 280 mila lire circa e poi 30 mila; ora se ne chiedono 40 mila, che, a quanto si afferma, non basteranno. Deplora il frequente acquisto d'edifici, fatto dal Municipio, senza scopi ben determinati, come accadde pel anche per quello della Società degli omnibus.

Quindi, senza opporsi a che si accordino le 40,000 lire, verrebbe raccomandare alla Giunta che tali inconvenienti non si ripetessero.

SINEO: « Dacchè si parla d'una grande Esposizione in Torino per festeggiare il 50° anniversario dell'elargizione dello Statuto, non potrebbe la Società Promotrice delle Belle Arti rinviare a quell'anno l'Esposizione artistica da essa progettata? »

FRESCOT domanda che si spieghi meglio se le 40 mila lire richieste sono proprio per adattamento dei locali — il che costituirebbe una specie di sovvenzione alla Mostra triennale — oppure se debbono servire a rafforzare stabilmente l'edificio.

NASI si associa alle domande ed osservazioni del consigliere Frescot. Dimostra al consigliere Sineo che l'Esposizione artistica triennale non può essere rinviata, dovendone aver luogo altre a Roma e Venezia nel 1896 e 1897.

RICCIO, assessore, rispondendo dapprima al consigliere Pucci, dice che l'acquisto dell'edificio fu decretato dal Consiglio, e quindi di ciò non parla. Osserva che nel locale già si tennero parecchie Esposizioni, come quelle d'Architettura, quella Cinquantenaria di Belle Arti, quella Velocipedistica.

I lavori d'adattamento saranno stabili: riguardano i pavimenti, i lucernari, le grondaie, ecc. Sono quindi destinate a rafforzare l'edificio — anche a parte lo scopo cui verrebbe ora destinato.

Ricorda d'avere udito nelle sedute che si tennero, gli scorsi giorni, per l'Esposizione nazionale del 1898, che non bisognerà disturbare la Mostra del 1896.

DI SAMBUY, dopo aver ripetute le osservazioni già fatte dall'assessore Riccio intorno al costo dell'edificio di Belle Arti al Valentino, spiega, come dianzi il consigliere Nasi, perchè la Mostra triennale debba aver luogo annualmente, ed osserva come aveva fatto lo stesso Riccio, che il locale già servì a varie Esposizioni.

CEPPI osserva che nell'edificio in questione è una grande sala, forse la sola veramente vasta che sia disponibile in Torino.

Parlarono ancora, spiegando le proprie idee in proposito, DEMICHELIS, SINEO, CEPPI, NASI.

La quistione ferroviaria.

Per la Santhià-Borgomanero.

« Ora — dice il SINDACO — passiamo alla quistione gravissima: alla quistione ferroviaria.

DI SAMBUY comincia con dire che, quantunque la dicitura: *quistione ferroviaria* gli permetterebbe d'estendere assai il campo della discussione, stante le difficili condizioni finanziarie pubbliche e private, si limiterà a parlare della linea Santhià-Borgomanero, divenuta indispensabile per Torino dopochè fu deciso il traforo del Sempione, dacchè congiunge la nostra città a Bellinzona, al Gottardo.

Fa un po' di storia della Commissione comunale ferroviaria, che s'occupò di questa ferrovia.

Il Comitato ha pubblicato un bellissimo lavoro sul traforo del Sempione, esso fu unanime nel patrocinare la Santhià-Borgomanero.

Cita Milano quale esempio per invitare alla concordia quando si tratta degli interessi supremi della città.

Espone le raccomandazioni già da lui fatte al compianto ministro dei lavori pubblici, on. Genala, per indurlo ad occuparsi della Santhià-Borgomanero, che ci permetterebbe d'andare in Germania senza passare per Milano.

Invita i colleghi a far sì che i nostri figli non ci abbiano a rimproverare d'incuranza o anche soltanto d'inettitudine.

DI ROASENDA, dicendosi incaricato di rappresentare diversi importanti Comuni posti sulla progettata linea, fa la storia della quistione, fin da quando, primi, se ne occuparono lo Sclopis ed il deputato — ora senatore — Favale.

Fa una lunga enumerazione di tutti i personaggi e gli enti che si occuparono della quistione.

FRESCOT comincia coll'enumerare i vari argomenti che rendono complessa la quistione ferroviaria. Afferma che, unitamente alla Santhià-Borgomanero, occorrerebbe l'effettuazione del tronco Gravellona-Intra, che ci assicurerebbe il traffico della destra sponda del Lago Maggiore. Non costerebbe che tre milioni.

BERTETTI P., dopo essersi associato alle idee espresse dal consigliere Frescot, propugna pure la Pecalpina, di cui la nostra Camera di commercio ha sempre affermata la grande utilità.

Vorrebbe che venisse riscattata la Santhià-Biella, la cui Società fa quello che vuole, isolando Biella da Torino a favore di Milano.

Infine chiede che, frattanto, venga migliorato il servizio fra Torino, Novara e il Sempione.

GOLDMANN osserva che l'on. Saracco ebbe a dichiarare se fa un nome come, quando venisse deciso il traforo del Sempione, si provvederebbe al raccordamento di Torino con il nuovo passaggio internazionale per mezzo della Santhià-Borgomanero. È ora venuto il momento di rammentare al ministro la sua formale promessa.

Dacchè il traforo del Sempione si farà, e non vogliamo nè possiamo impedirlo, chiediamo almeno che siano i minori svantaggi che sarà possibile per Torino.

Osserva pertanto che i treni che ci congiungono al Gottardo sono assolutamente impossibili, e lo dimostra. Si lagna che il Governo non freni il malvolere dell'Amministrazione della Mediterranea.

Si lagna pure del servizio sulla nuova linea Asti-Ovada.

Chiede infine quando verrà stabilita la Direzione compartimentale delle ferrovie in Torino, che ci compete per legge.

Si augura che l'attuale discussione venga ad avere qualche risultato più pratico che non siano le cerbellature alle quali siamo ormai avvezzi.

DEMATTEIS svolge i suoi concetti sulle nostre relazioni commerciali col Sempione ed il Gottardo.

CASANA riferisce l'opera del Comitato comunale ferroviario, da lui presieduto, nella quistione della Santhià-Borgomanero, della Gravellona-Intra. Espone quanti importanti già siano i fondi raccolti per questa linea. La città di Torino s'impegnò per lire 640,000, quella di Novara per lire 250,000 circa, ecc. La Provincia di Torino non si pronunciò ancora, ma è probabile non negherà il suo contributo ad un'opera che le riescirà proficua.

Riferisce le trattative avute dal Comitato col Governo — trattative che l'inducono alla persuasione che nel Consiglio dei ministri alcuni sono favorevoli alla costruzione della linea, altri meno.

RICCIO dimostra come, quand'anche si effettuino la Santhià-Borgomanero e la Gravellona-Intra, Milano sarà sempre più prossima di 25 chilometri al Sempione che non sia Torino; quindi la metropoli lombarda non sarà danneggiata dal nuovo tronco.

Il SINDACO legge il seguente ordine del giorno, firmato da Sambuy, Palberti, Sineo e Riccio:

« Il Consiglio comunale:

« Riconfermando i suoi voti precedenti per la costruzione della Santhià-Borgomanero (col tronco Gravellona-Intra) necessaria alle comunicazioni di Torino col lago Maggiore, con le sue valli, coi suoi valichi,

« Incarica il sindaco e la Giunta di fortemente provocare — d'accordo coi nostri rappresentanti politici — il concorso efficace del Governo, affinchè, aprendosi il valico del Sempione, sia provveduto alla contemporanea apertura della Santhià-Borgomanero col tronco Gravellona-Intra. »

L'ordine del giorno è approvato all'unanimità.

La seduta è tolta alle 19,25.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ACQUI.

19 novembre. (*Aleramico*). — **Per sonnambulismo.** — Un muratore detto Falsone, stamane, nelle prime ore, causa sonnambulismo, si precipitò dal primo piano della sua abitazione sulla strada sottostante. Cadde sopra un carro ed ebbe così fratturata una costa ed un'anca.

Fu tosto trasportato all'ospedale.

ASTI.

19 novembre. (*Astensis*). — **Serata del tenore Avedano.** — Il pubblico d'Asti volle ieri dare al valente tenore, in occasione della di lui serata d'onore, la più espressiva prova di simpatia e d'ammirazione intervenendo allo spettacolo in un numero da stipare completamente il teatro ed applaudendo con vere ovazioni.

Dopo il secondo atto venne regalato di sei splendide corone e di non pochi ricchi ed artistici doni, tra cui cito quello della Direzione teatrale, del commendatore Adami, del Coro, degli Amici intimi e dei soci della barcaccia di prima fila palchi N. 15 e 16.

CAMERANO-CASASCO.

19 novembre. — **Il nuovo sindaco.** — Finalmente anche per questo Comune passò giunta la nomina del sindaco, nella persona dell'egregio signor Guasco Luigi, maresciallo dei carabinieri a riposo. La lieta novella, benchè attesa, è giunta gradita alla popolazione, dappoichè, durante il suo sindacato, il signor Guasco ha acquistate molte simpatie e molte benemerenze nel disimpegno delle sue delicate funzioni. [illegible] che il signor Guasco comincia un'èra novella di sindacato, non si ripeta sugli attori e con un po' d'impulso tecnico il modo [illegible] in una questione pendente d'indole tecnico-finanziaria, che interessa vivamente la popolazione e si circondi della autorità di persone intelligenti e stimate, esperte per censo e per tempo da disporre ad amanti del pubblico bene, le quali non si lasciano vergognosamente sfruttare per basse gare di partito, e vedrà il signor Guasco che la comunale azienda procederà di bene in meglio, con plauso e soddisfazione della popolazione.

CARRU'.

19 novembre. (*Io*) — **Recita di beneficenza.** — Abbiamo avuto una recita data a beneficio del nostro maestro di musica il quale lascia la direzione della Banda locale. Rappresentavasi la commedia in tre atti di Leo di Castelnuovo, *Fruchè di paglia*. Il teatro era affollatissimo e l'introito fu assai soddisfacente.

I nostri dilettanti misero ogni buona volontà per la riuscita dello spettacolo; e va pure data lode alla Musica, la quale si prestò gentilmente rallegrando gli spettatori negli intermezzi con armoniosi concenti.

Ebbe applausi e interpretò benissimo la sua parte la signorina Filippi (Claudia) la quale si mostrò valente, e seppe colla sua grazia e disinvoltura acquistarsi vieppiù le simpatie del pubblico.

La signorina Marzini fu una Lucrezia spigliatissima. La signora Barelli deve pur essere assai soddisfatta dell'accoglienza fattale dal pubblico, il quale al suo apparire le fece una simpatica ovazione, salutando la gentile sposa del nostro civico perito che gentilmente si prestò per un'opera così benefica.

Tutti gli elogi di corretto filodrammatico vanno tributati al signor Calleri, un Alfonso eccellente che seppe in parecchi punti suscitare l'applauso del pubblico.

Con felice esito e bravissima valentia fu sostenuta la parte di Ettore dal signor Beccaria e quella di Lorenzo dal signor Bori.

Auguriamo che queste recite si seguano, e siamo certi che il pubblico accorrerà sempre numeroso.

CERESOLE REALE.

19 novembre. — **Banchetto al sindaco.** — Secondando i voti della popolazione, il Governo riconfermava in questi giorni sindaco del Comune il signor Colombo Vincenzo, che già da ben due lustri consecutivi tenne con plauso le redini dell'Amministrazione locale.

Dovendosi ancora la popolazione volle dare al neo-sindaco una pubblica, solenne dimostrazione della sua gioia, con un pranzo popolare. Pranzo che per il numero e il grado degli intervenuti, riuscì per il signor Colombo un vero plebiscito di affetto e di stima.

All'ora fissata il corteo, preceduto dalla bandiera comunale, composto degli assessori, di buona parte dei consiglieri, dal reverendo parroco e di un interminabile stuolo di convitati, partiva dal palazzo comunale, luogo del convegno, per il lieto simposio.

Il pranzo venne allestito dal signor Genovesio Angelo, comproprietario del *Ristorante Ondina*, e che seppe risolvere il problema di contentar tutti con poca spesa, non intaccando la fama già accaparratasi durante la stagione estiva.

Alle frutta prese primo la parola il molto reverendo don Garrone, parroco locale, che, parrati francamente i motivi di dissidio che potevano un giorno essere esistiti fra lui e il festeggiato, si riprometteva che la pace ora conclusa fosse arra di un periodo duraturo di quiete e di benessere per la popolazione affidata alle loro cure paterne.

Poi il venerando cav. *Bianchetti Andrea*, ottuagenario, ex-sindaco, per molti titoli benemerito del Comune, e presidente del Comitato per il banchetto, tessera le lodi del festeggiato.

Parlavano ancora il signor *Baronio*, che proponeva di fare una pergamena a ricordo della fausta giornata, il signor *Reinaldo Giacomo*, consigliere comunale, il signor *Colombo Giovanni* e il signor *Colombo Andrea*, tutti applauditissimi.

A tutti rispondeva commosso il signor *Colombo Vincenzo*, ringraziando gli intervenuti e la popolazione tutta di una dimostrazione che gli sarebbe sempre stata sprone a dedicare tutte le sue forze al bene del Comune.

Così si scioglieva l'adunanza, inneggiando un ultimo evviva al signor Genovesio, che seppe far le cose in modo veramente inappuntabile, meritandosi sotto ogni riguardo di venire incoraggiato nella sua iniziativa.

OULX.

19 novembre. — « **Habemus pontificem** » scriveva credeva poter dire, col leggere sulla *Stampa* le nomine dei nuovi sindaci. Invece Oulx non può ancora avere il suo sindaco, causa l'imprevidenza o, per meglio dire, l'ignoranza di legge di chi ha fatte le proposte.

Ad Oulx venne nominato sindaco il sig. Alfonso Giulio, il quale, come titolare di una rivendita di privative, non può neppure essere assessore, altro che sindaco!

Ed infatti il regolamento sulle privative in data 4 gennaio 1887 (e allegatovi ecc.) all'art. 115, dice:

« Non può essere conferita una rivendita:

a) a chi copra la carica e disimpegni le funzioni di sindaco.....

b) a coloro che convivono con persone della loro famiglia investite di una rivendita..... nello stesso circondario ».

« Art. 147. Non può essere conservata una rivendita a chi si trovi in una delle condizioni indicate al precedente art. 115 ».

Ora ecco il nostro buon Giulio Alfonso nel bivio di due cose che gradirebbe tanto entrambe. Chi ne sono autori sono i due articoli summenzionati!.....

— **Disgrazia in una foresta.** — A San Marco, frazione di Oulx, un povero vecchio Faure G. B., d'anni 65, recatosi nella foresta per far legna, urtato forse da una pianta, o per un falso passo, precipitava in un burrone, spaccandosi il cranio. Ebbe però ancora tanta forza a gridare aiuto che fu sentito da due compaesani, i quali accorsero subito, raccolsero l'infelice e, adagiatolo sopra una slitta improvvisata, lo portarono a casa sua: ma il poveretto spirava sul limitare della porta.

— **Morte a cavallo.** — Moriva pure accidentalmente certo Tournoud Giuseppe, d'anni 62, da Puy di Beaulard.

Egli si era recato colla bestia da soma a portar legna da vendere a Bardonecchia, ove dopo bevuto un mezzo litro di vino, montò a cavallo per ritornarsene in compagnia di due amici. All'improvviso questi lo videro chinarsi e non più in grado di reggersi a cavallo. Gli si affrettano d'attorno e lo sostengono fino a Rochers, ove, trasportato nella stalla del consigliere Guignet Antonio, spirò subito.

Il dottore Prat ha constatato trattarsi di apoplessia fulminante.

PINEROLO.

20 novembre. (X.) — **Comizio Agrario.** — I soci del Comizio Agrario di Pinerolo sono invitati ad intervenire all'adunanza generale ordinaria autunnale che avrà luogo nei soliti locali del Comizio, via Silvio Pellico, 17, il giorno 25 corrente, alle ore 14. Figurano nell'ordine del giorno la nomina del presidente e del vicepresidente, scaduti in via ordinaria; nomina di quattro consiglieri effettivi, tre scaduti in via ordinaria ed uno in surrogazione del cav. Fedele Cassinis, defunto; nomina di consiglieri supplenti; nomina di tre revisori dei conti, scaduti in via ordinaria.

Scadono in via ordinaria i signori Caffaratti cav. Enrico, Gruass-Campana Gaetano, Colombini Giuseppe, ed i consiglieri supplenti signori Moratti Giovanni, Calvano Giuseppe, Bertotto avv. Matteo, notaio.

Tutti gli scaduti sono rieleggibili.

— **Una vittima dell'Iscoucile Turati?** — Non possiamo dire veramente che il soldato Pasquale Coggiola di Calliano Monferrato ed attualmente soldato del 3.o reggimento alpino sia stato vittima del suo dovere e della sua abnegazione. Ricordando l'incendio del cotonificio Turati e dell'opera lodevole e disinteressata che vi ha segnalato aver compiuto i bravi militari di ogni arma di stanza a Pinerolo. Pare ora che nell'aiutare all'estinzione il monconе di una trave sia caduta sul capo del soldato Pasquale Coggiola. Lì per lì non fu sbalordito, ma fu solo per poco, che alla sera non si lagnava tampoco di dolori al capo, così pure all'indomani. Tre giorni dopo il povero Coggiola viene ricoverato all'Ospedale Militare di questa città con diagnosi di meningite, e ieri l'altro moriva.

Il trasporto funebre del povero soldato riuscì imponentissimo.

— **Il genetliaco della Regina.** — Ricorrendo oggi il genetliaco di S. M. la nostra Regina, gli edifizi pubblici erano imbandierati. Alla sera gli edifizi militari erano illuminati.

SALUZZO.

20 novembre. (*Monge*). — **Consiglio comunale.** — Ieri il Consiglio all'unanimità approvava l'invio di un telegramma di felicitazione a S. M. la Regina in occasione del suo genetliaco.

Approvò quindi una lista dei danneggiati dalla grandinata del 17 u. s. luglio per sgravio d'imposta. Procedette alla nomina del signor G. Piana Ottavio a membro d'Amministrazione della Congregazione di Carità, ed il dottor Pautassi a revisore del conto 1895 in concorso degli altri membri già nominati in precedente seduta. Al posto del consigliere Ruggero, dimissionario dalla carica di soprintendente alle scuole, nominò il consigliere cav. Arrigo. Venne nominata ispettrice delle scuole elementari femminili la signora Pivano Vittoria Calandri ed il consigliere Garbarino a far parte della Commissione per lo studio delle pratiche inerenti lo stipendio dei maestri elementari. In ultimo viene in discussione la pratica per l'impianto di un pubblico ammazzatoio, il sindaco ne riassume la storia.

Si dà quindi lettura di una relazione del consigliere Bertoraldi. Da essa emergono evidenti le ragioni per cui il Consiglio dovrebbe accordare la preferenza alla Casa Rabbia.

Parlano ancora favorevolmente i consiglieri Pantassi, Pivano ed Alme e quindi il Consiglio all'unanimità approva la costruzione del pubblico ammazzatoio nella Casa Rabbia con una spesa complessiva di L. 74,000.

SAN FRANCESCO AL CAMPO.

19 novembre. (*Vecchiaz*). — **Banchetto al sindaco.** — L'altro giorno si festeggiava con un banchetto d'onore il lieto avvenimento della terza riconferma a sindaco del signor Truffo Giovanni. Nonostante il carattere famigliare, i commensali erano 60, fra i quali il cavaliere dott. Patetta, il cav. Bosio, sindaco di Leyni, l'avvocato Re, il notaio Turbil col figlio avvocato, il maggiore Merlo, cav. Pich, l'ing. Rossi, i dottori Mardinetto e Orlandini, il farmacista [illegible], il geometra Bracco, il maestro Salassa oltre all'intiero Consiglio, e ai signori Rapetti, Raburi, Valle, ecc.

Molta cordialità e grande allegria.

Al levar delle mense il geometra Coriasco, segretario comunale, lesse le adesioni dell'on. Cibrario, dell'avvocato Richetta, del cav. Carlo Bosio e di tanti altri; cominciarono poi i discorsi che furono molti; ma bellissimi fra tutti, quelli del cav. Bosio e del cav. Patetta.

Il sindaco Truffo ringraziò, commosso, gl'intervenuti della prova di stima e di simpatia datagli, e terminò con un evviva al nostro amato Sovrano.

Il lieto simposio ebbe termine verso le 17, e durerà a lungo nei banchettanti il grato ricordo della bellissima festa.

Un bravo di cuore all'albergatore Teppa Pietro, che fece le cose per bene.

SAN MAURO TORINESE.

20 novembre. — **Una generosa benefattrice.** — Larga tributo d'affetti ha seguito nella tomba la signora Candida Tealdi-Barberis, la cui salma venne l'altro ieri tumulata nella sua tomba perpetua nel Camposanto della nostra città.

La signora Tealdi volle, morendo, dare una prova del suo amore al nostro paese, lasciando, col pieno consenso del generoso consorte, cav. Giorgio Tealdi, la sua bellissima e spaziosa villa al Comune di San Mauro Torinese perchè se ne valga ad uso di palazzo comunale e di scuole. Una lapide ricorderà il nome della munifica donatrice e del benefico marito, che l'ebbe fedele e degna compagna per ben 44 anni.

Reati e Pene

Il processo per l'assassinio dell'on. Ferrari.

Ci telegrafano da Forlì, 20, ore 11,30:

Si riprende la seduta, che procede con lunghe contestazioni. Una lunghissima avviene fra gli imputati, specialmente fra il Gattei ed il Grossi.

Il dottor Vincini, che si trovava col Ferrari quando questi fu assassinato, durante la narrazione del fatto, si commuove e piange, ad un certo punto è incapace di continuare la sua deposizione, ed il presidente è costretto a sospendere l'udienza.

Quando questa viene ripresa, il dottor Vincini afferma che il Ferrari non ha pronunziato una parola di più oltre quelle già note.

Il teste afferma altresì che il Ferrari non fece gesto alcuno che potesse essere ritenuto ad una provocazione.

Soggiunge poi il teste che gli amici di Ferrari temevano da parecchi giorni per la sua sicurezza, e che anzi il marchese Diotallevi offrivа al Ferrari la propria rivoltella.

Depone ancora che dieci giorni fa oggi, il teste, ricevette una lettera minatoria riguardo alla sua deposizione.

Il teste avv. *Bianchi* dipinge l'ambiente elettorale di Rimini, dove la lotta fu persino incivile. Dice di essere stato minacciato egli pure sera prima dell'assassinio.

Il teste *Zavagli*, possidente, mette nella sua deposizione; non osa esprimersi. Egli consigliò al Ferrari di partire, temendo per lui in causa delle condizioni gravi dell'ambiente elettorale.

Il signor *Villa*, direttore del giornale *L'Italia*, è anch'egli esitante; narra di violenze e di eccessi nelle sezioni elettorali.

L'avv. *Bagnoli*, pretore, narra di aver saputo la notizia dell'assassinio dal suo portiere.

Il suocero di Semprini depone molto favorevolmente alla Berlini, narrando come essa anni sono rifiutò del danaro offertole per attenuare la sua deposizione nel giudizio svoltosi per l'uccisione di suo marito e di suo fratello.

I testi *Barbieri*, padre e figlio, depongono come Gattei e Grossi si recassero nel loro Caffè a prendere il caffè subito dopo l'assassinio del Ferrari.

Il teste *Vincelli Raffaele* depone che alle 5 1/2 del giorno dell'assassinio raccolse la rivoltella che il Gattei aveva gettato contro il muro, lungo la via di circonvallazione.

Il teste *Oberti*, impiegato privato, depone che accorse udendo un alterco e vide il Ferrari colpito, mentre il dott. Vincini tratteneva il Semprini. Anch'egli, l'Oberti, ha ricevuto lettere anonime con minaccie di morte, ove non attenui la sua deposizione.

I drammi del vino.

Un uomo abbruciato vivo.

(*Carta d'Amico di Cuneo*).

Cuneo, 20 novembre.

(Ueo) — La borgata Ereditieri, costituita da pochi gruppi di rustici casolari, fa parte del vicino Comune di Pianfei.

In una casupola aggregata ad una delle *ruote* formanti la borgata sovradetta, abitava certo Moretti Giovanni, uomo sulla quarantina, convivente liberamente con una donna.

Durante il sabato 9 febbraio il Moretti erasi dato bel tempo insieme ad un giovanotto di 28 anni, certo Mauro Andrea, detto *Toru*, correndo tutte le bettole del paese, e bevendo entrambi al punto dall'essere in ultimo ubbriachi fradici.

Il Mauro, cui restava ancora un barlume di ragione, aveva, verso le ore 18, cercato di trascinare a casa il Moretti, e durante la strada i due beoni avevano però dato spettacolo ignobile, ridendo, pacificandosi, questionando di nuovo, rotolandosi a terra e passando senza transizione dai baci ai pugni, e viceversa.

Il Moretti, che, a quando pare, quando era ubbriaco era tutt'altro che una pasta di zucchero, entrato in casa cominciò tosto a maltrattare la concubina facendo un cà del diavolo che motivava l'accorrere dei vicini.

Il Moretti, imbestialito, portavasi sull'uscio di casa provocando i presenti; ed alla domanda se c'era qualcuno che avesse da far conti con lui si facesse avanti, rispondeva il socio Mauro che incominciasse col ritornargli i danari che per le osterie aveva pagato per lui.

Il Moretti, armato di un martello, si scagliava sul Mauro colpendolo al capo replicate volte e facendolo cadere a terra, col viso rigato di sangue.

La concubina che volle intromettersi, s'ebbe un schiaffo sonoro, che la consigliò ad allontanarsi.

Il Mauro venne soccorso e medicato da un amico e potè andarsene a casa.

Questo il prologo del dramma.

Durante la notte nessun rumore venne a destare l'attenzione dei vicini del Moretti, che si era chiuso tutto solo in casa, non dando più udienza ad alcuno.

Al mattino successivo, nella supposizione che al Moretti fosse passata la sbornia, la donna pensava di ritornare a casa e, trovato l'uscio chiuso, riusciva ad aprirlo penetrando nella stanza.

È facile immaginare il terrore da cui la femmina venne presa trovandosi davanti ad uno spettacolo invero raccapricciante.

Il Moretti giaceva bocconi davanti al camino, con le gambe distese sul pavimento, l'addome poggiato sul piano del focolare, il petto contro il vano del camino, il braccio destro piegato al gomito e rivolto in alto, mentre il sinistro era disteso e la mano era appoggiata a terra.

Chiazze di sangue macchiavano il pavimento.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (5)

DUBBIO

ROMANZO DI

ANNA CARLOTTA LEFFLER

Andò a casa e stette lungamente a leggere, ma le immagini della fantasia non volevano cedere.

Il primo contatto con le raffinatezze della vita e con la bellezza aveva lasciato il suo germe nella mente di lui.

La domenica seguente Ellinor sedeva al suo posto abituale nella piccola cappella, e lo sguardo del predicatore si fermava spesso involontariamente su quel volto rivolto in su con quei suoi occhi ardenti e penetranti e con quello strano pallore. La solita tentazione lo assalì, questa volta, più forte che mai. Le più ricche ondate di eloquenza gli affluivano al cuore ed alla fantasia, le tempia gli pulsavano, il cervello bolliva, e tutte le dighe erano sul punto di essere rovesciate.

Ma egli si dominava con uno sforzo energico, e la sua parola scorreva temperata e monotona. Non v'era fuoco nel suo sguardo, quel giorno; quella voce, così incomparabilmente armoniosa, che di solito faceva vibrare ogni cuore, non aveva gli scatti consueti. Egli si limitava ad un'arida e quasi schematica esposizione del testo biblico del giorno, e quando gli uditori uscirono dalla chiesa, dicevano fra loro che giammai avevano udito il pastore Adriano così poco in vena.

Ellinor pensava con una certa contentezza che essa era la sola che conoscesse la cagione di quella insolita freddezza nel modo di esprimersi; e sapeva che mentre la gente rimpiangeva che l'oratore fosse stato così mal disposto, egli ringraziava Dio nel suo cuore per la vittoria che in quel giorno aveva riportata sovra se stesso.

Ellinor era venuta in chiesa sola ed a piedi. Era un giorno d'inverno insolitamente chiaro, con un vivo splendor di sole e forti, azzurre ombre sulla neve testè caduta. Essa si fermò un poco sulla spianata innanzi alla chiesa, attratta dalla vista del golfo gelato con la sua scura corona di boschi d'abeti. Quando cominciò poi a scendere le scale verso la terrazza inferiore, udì qualcuno che affrettava il passo dietro di lei, e Adriano, con sua gran meraviglia, le venne direttamente innanzi.

— La signorina è sola oggi? — domandò.

— Sì, mia madre [illegible] poco bene, e non ha osato uscire.

— Sicchè avrà fretta di tornare a casa?

Essa lo guardò con uno sguardo interrogativo.

— Avrebbe l'agio di accompagnarmi ad una visita da una povera famiglia qui nelle vicinanze?

Essa rispose volentieri di sì, ed egli la condusse per una viuzza dirupata, ch'era [illegible] sdrucciolevole, che doveva porgerle la mano per aiutarla a scendere. Mentre essa, prudentemente e un po' titubante, sporgeva innanzi il piede, egli notò, proprio involontariamente, che quel piede, dalla fiocca alta, aveva una forma di non comune bellezza. Un momento dopo egli ruppe il silenzio, che insino allora aveva serbato, con una domanda se essa avesse mai veduta la miseria vera da vicino. No, proprio no. Essa usava talvolta visitare alcuni poveri, ma erano piuttosto dei poveri vergognosi che ricevevano un piccolo sussidio dalla madre.

Continuarono silenziosi il loro cammino e giunsero presto ad una casetta di legno mezzo diruta, che stava su di un ciglione della collina, talchè bisognava salire per una ripida scala, simile quasi ad una scala a piuoli, per giungere all'entrata. Ma, benchè gli scalini fossero pieni di neve e molto sdrucciolevoli, toccò ad Ellinor, questa volta, ad aiutarsi da se stessa. Adriano corse sopra prima e, senza preoccuparsi di lei, si avviò ad una porticina bassa che pendeva di traverso sui cardini, l'aprì ed entrò. Ellinor lo seguì.

Entrarono in un basso bugigattolo, che aveva servito per deposito di legna, ma ora un letto e un vecchio cassettone facevano quel che potevano per dargli l'apparenza di una camera. Nel letto giaceva una donna, così pallida e gialla e ischeletrita che gli occhi, che erano grandi e neri e testimoniavano di una passata bellezza, facevano quasi un'atroce impressione, come la sola cosa vivente in quel volto che aveva già l'impronta della morte. Una ragazza di dodici anni in vesti lacere stava in piedi in mezzo alla stanza, e su una vecchia cassa [illegible] due bambini accovacciati, che rissavano tra loro violentemente, strappandosi i capelli arruffati, e versando lagrime d'ira e di dolore. Uno di quelli, un bambinello di sei anni, gridava una grossolana bestemmia con la sua tenera vocina proprio nel momento che i forestieri entravano.

La rissa si chetò subito, e, con le lagrime ancora gocciolanti sulle guancie, quei piccini si posero a guardare con occhi sbarrati dalla curiosità i due sopravvenuti.

Ellinor diede loro qualche moneta d'argento per comprarsi qualcosa di buono: quelli si precipitarono giù dalla gabbia della scala e furono in un batter d'occhio fuori della porta, parlando a gara di tutte le belle cose che avrebbero comprate con tanti denari.

Ma Adriano le gettò uno sguardo scontento, e disse:

— Io non l'ho condotta qui per far l'elemosina. Voleva ch'ella potesse imparare oggi qualcosa che lavano poi tenterebbe dimenticare.

Si avvicinò al letto, e, ad un suo cenno, essa lo seguì.

— Come vi sentite oggi? — domandò egli all'ammalata.

— Oh! egli è stato qui oggi, lui! — disse la donna, e un'espressione d'odio si dipinse su' suoi tratti di moribonda. — Egli s'è preso l'orologio dal muro, lì, era l'ultimo che avevo; adesso lo va ad impegnare per poi ubbriacarsi. E poi ha bastonato quella ragazza; guardatela, che segno ha sopra l'occhio!

— È vostro marito? — domandò Ellinor turbata.

— Mio marito? oh no, ma l'altro — rispose la donna con quel cinismo della miseria e del vizio che non ha paura di scoprire al primo venuto la sua bassezza.

— Egli non ha mai potuto sopportare quella ragazza; veramente, non ha mai fatto altro che batterla.

— È morto vostro marito? — domandò Ellinor.

— Morto? Oh! nel vive, pur troppo, in fede mia! Egli è stato qui quest'oggi a strepitare; voleva vedere se ci fosse qualcosa da pigliare, credo. Il solo, che sia stato umano, è il padre della ragazza, benchè ora sia tanto tempo che non ho più avuto nulla da fare con lui.

Ellinor voltò le spalle con un senso di nausea. S'accostò alla ragazza e tentò di parlare con lei, ma la trovò così stupida ed incretinita, che appena ne poteva ottenere risposta alle più semplici domande.

— Ben le sta, del resto, a quella ragazza, — disse la madre. — È rimasta fuori a passeggiare la metà della notte, e non mi è riuscito di sapere dove sia stata.

La ragazza volle protestare, ma la madre le impose silenzio.

— Non dir bugie ora anche al pastore. Non è vero, forse, che sei stata cattiva?

— Zitta, — interruppe Adriano. — Sarebbe meglio che pensaste a ciò che avete da rimproverare a voi stessa. Le avete mai dato buon esempio? Come avete adempiti i doveri di madre verso di lei, voi, che avete abbandonato il vostro vero marito e menato una vita ignobile e colpevole?....

(Continua).

TORINO, 1896 — Tip. ROUX FRASSATI e C.